

IL FRIULI

Adelante; si podes (Mazz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale il Friuli".

RIVISTA

La stampa inglese continua ad occuparsi delle conseguenze della crisi ministeriale, che pare abbia questa volta chiamato a riflettere tutti i partiti sul processo di trasformazione, che va da qualche tempo operandosi in Inghilterra. Nelle critiche, che un partito fa all'altro si viene a concludere, che c'è presentemente una grande carestia di veri uomini di Stato nelle file di quelli, che finora si succedevano al potere. Tanto maggiore motivo, dicono altri, di uscire una volta dalle alleanze di famiglia e di allargare il campo, dal quale prendere gli uomini da adoperarsi nell'amministrazione della cosa pubblica. Se voi, dicono, siete inetti a governare un gran Popolo in modo degno, cessate dallo spartirvi il potere fra di voi nelle vostre consorterie. Ecco adunque come la crisi attuale, illuminando la opinione pubblica, viene ad essere una nuova vittoria della libertà. L'abolizione delle leggi granarie fu un grande passo verso lo scioglimento dei vecchi partiti; e questa crisi ministeriale ne fu un secondo, poichè alcune frazioni del Parlamento, che non appartengono propriamente né all'uno né all'altro di essi, mostrarono la propria potenza. Tanto i cattolici irlandesi, come la così detta scuola di Manchester mostrarono, che, per governare, i vecchi partiti deggono fare calcolo un poco anche di loro e delle pretese che possono accampare. Russell volle mantenere, per punto d'onore, il così detto bill dei titoli ecclesiastici; ma i cattolici e la opinione liberale lo costrinsero a ridurlo a sì poca cosa, che quasi gli sarebbe stato più onorevole il ritirarlo affatto. I liberali poi spingono sempre più alla riforma elettorale, che non potrà essere negata da quel partito, il quale vuol sostenersi mediante la popolarità. — Fa un singolare effetto il vedere in certe cose d'accordo contro i wighs i riformatori del *Daily News* ed i tory dell'*Herald*. Ora questi due giornali s'affaccendano, dietro la pubblicazione della corrispondenza di lord Ponsbury, ambasciatore inglese a Vienna, a dimostrare l'incapacità di questo diplomatico, la cui nomina, dicono, è dovuta alle attinenze di famiglia dei Grey e degli Elliot. Entrambi que' giornali dicono, che sir Stratford Canning avrebbe ben altrimenti servito gli interessi del paese. La guerra della Caffera venne anche in mal punto adesso per i wighs; stante che non si mancherà di mettere anche quella a carico del ministro delle colonie, che è un Grey.

C'è silenzio in Francia; ma si vanno cercando però gli indizi dell'avvenire in certi fatti secondari, ai quali si vuol dare un significato. I bonapartisti vengono dai loro avversari accusati di doppiezza, perchè non intendono, dietro le dichiarazioni del ministro Vaisse, di applicare la legge elettorale del 31 maggio (quella del suffragio ristretto) alle elezioni della guardia nazionale, che son imminenti. Si vuol trarre da ciò un indizio, che i bonapartisti intendono di guadagnarsi popolarità per fini indiretti. Essi hanno, dicono, due politiche, e seguono ora l'una, ora l'altra, secondo, che ad essi torna per raggiungere i propri disegni. Gli orleanisti segnatamente paiono guardare con più inquietudine e sospetto questa dubbia condotta. Altri poi nota, che all'epoca dell'anniversario della fondazione della Repubblica, il gran maestro della polizia, Carlier, fu assai più compiacente del solito verso le manifestazioni repubblicane. Altri vuol, che egli abbia fatto un rapporto, tanto per Parigi, come per le città di provincia, circa all'anniversario del 24 febbraio, in cui egli vanta la buona condotta della popolazione, ed i progressi della sua educa-

zione politica. Questa volta essa festeggiò la Repubblica con fiori e con conviti affatto tranquilli, i quali avrebbero potuto chiamarsi conviti di famiglia, assistendovi anche le donne ed i fanciulli. Ciò significherebbe, che la calma è ristabilita affatto, e che vi ha un progresso nei pubblici costumi. Tali sentimenti repubblicani attribuiti a Carlier vuolsi sieno intesi a fare opposizione ai disegni dei *fusionisti* ed a rendere impossibile una restaurazione della monarchia borbonica. Ogni volta che legittimisti ed orleanisti minacciano d'intendersi, i bonapartisti cercano di farsi popolari. Però la discussione della proposta Creton ha messo in evidenza, che i due primi partiti non sono d'accordo fra di loro, se non quando si manifestano contrarii al terzo: per il resto la diffidenza fra di essi pare sia più forte che mai, stante che gli stessi organi dei due partiti lo dichiarano. Fra interessi ripugnanti non c'è possibile conciliazione: e di questo ormai cominciano a persuadersi non pochi, i quali prima non seppero adattarsi ad accettare i fatti ed a migliorare le istituzioni del paese, senza affaticarsi per tentare con una nuova rivoluzione di abatterle. Ben veggono presentemente molti, che la vittoria d'un partito sugli altri non potrebbe mai essere durevole, e che ove la Francia avesse la disgrazia di subirla, ciò non farebbe, che aprire una serie di nuove dissensioni, i cui effetti esterni non potrebbero essere desiderati nemmeno da quelli, i quali pare mostrino di rallegrarsi dell'umiliazione della Francia, che è la Nazione, che tiene in continuo moto l'Europa. Del resto non conviene poi nemmeno dare un valore alle elegiche lamentazioni di que' vecchi partiti, i quali, perchè videro scapparsi di mano il potere e perchè non trovano il modo di condurre colle loro idee la Francia, intravedono una nuova epoca di decadenza simile a quella dei bassi tempi dell'impero romano.

Tale scoraggiamento è piuttosto un atto di superbia d'uomini, i quali si credono necessari a questo mondo, e che non trovano via di salute quando e non lo dirigono, anzichè una giusta estimazione delle condizioni reali del paese. La civiltà del mondo dell'era moderna, e di tal modo costituita, che, ove anche una Nazione subisse un periodo di decadenza relativa rispetto alle altre, la vita di queste servirebbe a mantenere lei medesima, ed a rigenerarla. Se non vi sarà una Francia, che eserciti il primato in Europa; ve ne sarà sem re una però, la quale avrà una parte importante nella società delle Nazioni sorelle. Ogni Nazione nella comune civiltà rappresenta più particolarmente un principio: nessuna di esse potrà quindi decadere fino a deperire affatto, quand'anche, attuato generalmente il principio da quella Nazione rappresentato, essa non si trovi più in prima fila. Mentre le Nazioni tutte, congiunte nel grande concetto dell'Umanità, penetrano dal principio cristiano, presentano il dovere di concorrere al comune perfezionamento, come la parola *progresso* resa volgare ne è un indizio, ha torto chi crede, che la civiltà cristiana dell'Europa abbisogni di un battesimo di sangue e di distruzione simile a quella, che le invasioni barbariche recarono alla civiltà pagana, la cui ultima espressione era stata nell'Impero romano raccolto. Qui dobbiamo far notare al concetto di chi disse, che le Nazioni cristiane non muoiono. Esse anzi sono condotte dalla Provvidenza a giovare a vicenda, non di rado anche quando si osteggiano e si conquistano. La nostra p. e. precedette le altre Nazioni d'Europa nella moderna civiltà. Essa accomunò loro i germi di

quelle scienze che le fecero grandi. Poi dovette aspettare e ricevere da loro alcuni di que' benefici che avea recati ad esse. Giovandosi di questi e riacquistando la nativa sua forza, ora si studia di non essere da meno delle altre. Qualcosa di simile vediamo nella storia di tutte le grandi Nazioni: né i pubblicisti elegiaci che ora conta in gran numero la Francia, saranno, grazie a Dio, profeti. E ben vero, che onde quella Nazione si rigeneri e giovi alla comune civiltà, deve purificarsi da quel materialismo, che, generato nelle corti infette di costumi pagani, passò da quelle negli scrittori cortigiani e quindi nella classe predominante e minaccia d'invadere anche le inferiori. La letteratura della bottega ha fatto, durante il regno di Luigi Filippo, molto guasto e lo fa tuttavia. L'abuso dei materiali goliardici, di cui diedero l'esempio i fortunati del secolo, si partecipò anche agli *hommes de lettres*, molti dei quali non fecero, che gli speculatori, non proponendosi coi loro scritti altro scopo che il guadagno. Noi veggiamo pur ora p. e. Maquet, uno dei collaboratori dei romanzi di Alessandro Dumas, fare un dramma, nel quale, in onta alla storia ed alla verità, Messalina, la turpe moglie di Claudio, ce la si fa apparire quasi una donna onesta, giuocando su di una inverosimile somiglianza dell'imperatrice con una prostituta contemporanea. Codesto dramma mostra, che non si volle fare altro, se non letteratura da bottega. Ed il vedere poi come, sotto il titolo di drammi e romanzi storici si possa falsare la storia ed indurre nella mente del Popolo una confusione babelica, che non gli lascia più aver fede in nulla, ne fa quasi accendere all'ultima sentenza del nostro grande e purissimo poeta Alessandro Manzoni: il quale, dopo averci dato un romanzo, nella sua essenza fedelmente storico, e che coi suoi tipi bellissimi e caratteristici indurà molto sulla buona educazione del Popolo nostro, in un recente suo scritto si pronunzia contro al mescolamento dell'invenzione alla storia nei lavori poetici. Difatti la verità storica porge tali insegnamenti in se medesima, che ad aggiungerci od a levarvi ci perde: e noi tutti abbiamo un supremo bisogno di restaurare nella generazione crescente quel carattere di sincerità, che ne rendono tuttavia sì belli ed educativi gli scritti degli antichi padri della nostra letteratura. Da quelli noi dobbiamo cavare gli esempi, se non vogliamo, che a noi si appigli l'altrui corruzione.

La digressione e la ripetizione sono due qualità inseparabili dagli scritti che traggono occasione dai fatti della giornata per commentarli coi principii: e ciò ne devono permettere i nostri lettori, principalmente nelle riviste politiche, le quali non fanno se non raccogliere i fatti del giorno e risguardarli sotto ad un dato punto di vista.

Sembra, che le voci corse circa ad interventi nella Svizzera sieno state, come ben si potea prevedere, esagerate. Due fogli ministeriali di Vienna fanno dichiarazioni in questo senso rispondendo ad un articolo del *Times*. Del resto apparisce, che la Confederazione Svizzera ha preso già delle misure circa a que' rifugiati, che possono dare ombra ai vicini. Le paure d'interventi vengono dai giornali viennesi messe a carico della primavera, che al suo avvicinarsi riscalda le menti. Non pare, che nemmeno questa volta si voglia far nascere in Svizzera una questione europea, mentre pende quella della Germania. In quest'ultimo paese, se non si è prossimi a qualcosa di definitivo, si è bene giunti al punto, in cui ad un provvisorio se ne dovrà su-

stituire un altro, passando forse da Dresda a Francoforte. Ora si fa pressa agli Stati piccoli, di concedere alle condizioni loro un oste, lasciando pendere sopra di essi una minaccia. — Nella Camera dei Deputati piemontese ci fu un eco della discussione avvenuta nelle sedute segrete, circa alle manovre dei rivoluzionari che vorrebbero abbattere lo Statuto. Diede occasione a codesto uno scandalo avvenuto a Genova (V. Italia) fra giornalisti e militari. La cosa venne deferita ai tribunali.

ITALIA

(Parlamento sardo.) Prendiamo dal Risorgimento dell'11 il seguente estratto della discussione della Camera dei Deputati piemontese circa gli ultimi fatti di Genova:

Moja per interpellanza. Se la Camera crede, prima di passare alla discussione speciale degli articoli, vorrei muovere al signor ministro dell'interno una interpellanza relativa agli ultimi fatti di Genova. Le circostanze che accompagnano codesti fatti sono talmente note a tutti che non stimo necessario di entrare in una narrazione dettagliata. Osserverò soltanto che essi sono gravi non solo per la qualità delle persone cui riguardano, ma anche per alcune circostanze che possono lasciare in dubbio se le autorità competenti ed il ministero abbiano fatto il loro dovere. Pertanto chieggo al signor ministro gli opportuni chiarimenti in riguardo.

Ministro dell'interno. Il ministero dolente quanto altri mai per disgustosissimi fatti a cui allude il sig. deputato Moja, non può che altamente biasimarli. Dove però assicurare la Camera che gli autori di essi sono sottoposti a giudiziario procedimento, e che la magistratura non ha d'uopo d'alcun eccitamento, per parte del ministero per compiere esattamente il suo dovere.

Moja. Mi duole il dirlo, ma non posso trovare soddisfacente la risposta data dal signor ministro. Il governo deve sapere che alcuni ufficiali si recarono a Genova per chiedere una ritrattazione al giornale la *Strega*; doveva presumere che qualora non avessero potuto ottenere una tale ritrattazione ne sarebbero seguiti gravi inconvenienti, e questi doveva impedire. L'*Armonia* di venerdì accenna come le autorità avrebbero potuto, colla sola applicazione delle leggi far cessare ogni dissensione. L'*Italia libera* riprendeva le dimostrazioni che si sono fatte contro la stampa della *Strega*, facendo parola di un ricorso presentato dal proprietario della tipografia alle autorità competenti perché le impedissero. Ed il governo perché non le ha prevenute? Osservi inoltre il signor ministro che il ricorso presentato non ottenne alcun risultato, ed io domando se quando un cittadino ricorre alle autorità, debbasi o no da esse provvedere. La punizione dei colpevoli non è sufficiente a garantire il paese e farlo sicuro che fatti consimili non s'innovino rinnovati. Egli è d'uopo che sappia in quale stato d'ordinamento si trovi. Che cosa dovrà fare per ciò il Parlamento? Essi non fra le sue attribuzioni il sindacare la condotta del potere esecutivo, io propongo sia nominata una commissione incaricata d'una inchiesta sopra questi fatti. Così si verrà a conoscere da essa se il ministero e le autorità competenti abbiano fatto il loro dovere, mentre potrà servire nello stesso tempo a giustificarsi.

Ministro dell'interno. La condotta del ministero non ha bisogno di essere giustificata (risponde). Sarebbe angolare che alla semplice voce che un tale va da Torino a Genova, dovesse il governo incaligare lo scopo. Il cittadino è libero d'andare e venire come gli aggrada. Il governo pertanto non prevenuto non poteva immaginarsi questa è successo. Non può poi accettare l'inchiesta proposta perché dal fatto in fuori che l'autorità di Genova non abbia provveduto al ricorso dato dal proprietario della *Strega*, seppure è vera una tale circostanza di cui non risulta, non credo si possa ad essa fare alcun rimprovero.

Elena. Non veggio ragione per cui il ministero rifiuti di accettare l'inchiesta suddetta; egli così facendo giustificcherà l'opinione di coloro che lo credono complice del fatto.

Ministro dell'interno. Una inchiesta a questo riguardo non tenderebbe che ad anticipare il giudizio dell'autorità giudiziaria; sono i pubblici dibattimenti che soli fanno palese la verità della cosa.

Brofferio. Io rappresento al signor ministro che egli diceva in una seduta privata che...

Presidente. Faccio osservare al sig. deputato Brofferio, che accennando alle parole dette dal sig. ministro in seduta privata, viola il segreto di essa.

Brofferio. Chiederò al signor presidente se vi sta legge la quale impedisca, per chiarezza dei presenti, il pre-

lar di quelli che necessariamente li riguardano tuttoché accennati in una seduta segreta.

Presidente. Se il signor Brofferio persiste, io gli tolgo la parola.

Brofferio. Volendo conservare la parola, e perché il signor Presidente ha la facoltà di toglierla, parlerò in modo da non ledere punto alcun segreto. Il sig. ministro dell'interno ci diceva che egli vegliava sul paese, ma il fatto dimostra che egli non ha vegliato. Quando da Torino si partirono per Genova alcuni personaggi d'alto grado, egli doveva saperne la ragione e prevedere le conseguenze che ebbero luogo. Quando poi in pien meriggio si fanno barbari atti di violenza e si vede una delle più sacre nostre libertà, il ministero dirà di non saperne nulla? Se non credessi costituzionali i signori ministri, avrei già detto che essi sono i complici dei disordini che lamentiamo.

Ministro dell'interno. Se io ho assicurato la Camera che il ministero vegliava sul paese, lo dissi perché si trattava di fatti che minacciavano le nostre istituzioni. Tale non giudico che sia quello avvenuto a Genova, il quale non è che un fatto privato. Le basi delle nostre istituzioni non le credo poi sì poco solide, che possano essere anche leggermente alterate da simili avvenimenti.

Moja. Il ministro ha detto questo essere un fatto privato, ma la libertà di stampare è una delle più preziose nostre garanzie e se si potesse privatamente esigere ritrattazioni non vi sarebbe più libertà. La legge ha provveduto a tutto; quando le persone che violano la legge sono dipendenti direttamente dal ministero questo può prevenire il disordine.

Il sig. Brofferio accennò ad alcuni fatti e questi possono avere relazione coi fatti presenti. E giacché si fecero citazioni di giornali ne alleggerirò alcuno. (L'oratore legge un passo del *Patriote Savaisien* in cui diceva che si sta facendo nelle campagne una propaganda reazionaria). Vi è dunque un nesso tra tutti questi diversi fatti ed è perciò necessaria un'inchiesta. Disse il ministero un'inchiesta non essere costituzionale. Ma quest'inchiesta non deve essere giudiziaria. Molte di queste inchieste furono fatte in Inghilterra e il ministero vi ha acconsentito. Io persisto nella mia proposta. Noi abbiamo passato un tempo agitato; una gran parte dell'Europa si è ricomparsa colla violenza. Non sappiamo che sarà dell'avvenire, ma fate sì che il popolo non faccia un cumulo d'odio per quel tempo. Promovete sentimenti miti onde provvedere all'avvenire.

Asproni espone delle circostanze del fatto: che si rilasciarono gli arrestati; che da ufficiali si invitarono dei subalterni a prender parte alla manifestazione. L'inchiesta del Parlamento è necessaria anche per tranquillare gli animi.

Ministro dell'interno. Ora che la giustizia è per tutti, il popolo ne sarà soddisfatto. Le circostanze risulteranno dal procedimento giudiziario.

Salla parla in favore dell'inchiesta.

Ministro di agricoltura, commercio e marina. L'onorevole Moja crede che i fatti di Genova siano tanto gravi da meritare un'inchiesta; e non voler con ciò incagliare l'azione della giustizia. Che importa dunque? L'inchiesta sarebbe in opposizione all'azione giudiziaria o al potere esecutivo. Quest'alternativa sta nella proposta del sig. Moja. È una questione di fiducia sarebbe dire al ministero che non ha imparzialità e giustizia. Il potere esecutivo ha dichiarato la sua opinione sui fatti, e l'inchiesta la saprebbe fare da sé. Se poi la Camera crede che si debba ricorrere a mezzi straordinari, come opinò il sig. Brofferio, si creerebbe un potere superiore al Parlamento.

Il ministero crede che il partito reazionario all'interno sia molto debole, ma trarrebbe profitto da un passo incauto del Parlamento.

Si sa come i giornali esteri travisino i nostri fatti. Se avessi preveduto la punga che prendeva la questione avrei allegato dei passi di giornali inglesi, che si riferiscono alle nostre torate segrete e le induzioni false che ne traggono: l'inchiesta avrebbe per scopo non il fatto in questione, ma la condizione del paese. Pregherei il signor Moja a dirmi quando il Parlamento inglese abbia nominata una commissione di questa fatta. Posso accertarlo che il ministro inglese l'avrebbe mai accettata, e il ministro piemontese l'accetterà. Ma promettevano di far osservare pienamente la legge (approvazione).

Ballo dà alcune spiegazioni sull'interpellanza mossa da lui alcuni giorni sono. Parla quindi contro la proposta d'inchiesta, la quale deve essere solamente giudiziaria. Le persone che si sono tanto offese per l'accusa di non amar la costituzione, mostrano appunto di amarla. Non crede pertanto fondate le insinuazioni che si sono fatte e che non vi sono tutti quei pericoli che si allegano.

V'è una Nazione che ha grandi qualità e che ama molto, ma da 62 anni e in rivoluzione, non ha mai co-

pita la costituzione ed è ora caduta in tanta miseria che non ha più fede in nulla, e non sa schiattare alcun ordinamento. Noi abbiamo la fortuna di avere fede nelle nostre istituzioni e nella divinità da cui esse provengono (approvazione). Noi dobbiamo disapprovare tutto ciò che la può scuotere. Tutte le rivoluzioni hanno cominciato con l'incostanza di questo genere. Concludo colla proposizione dell'ordine del giorno puro e semplice (approvazione).

Melloni. Il sig. Ballo ha dimostrato che un popolo nuovo a libertà ne è geloso e che il governo dei liberi conta di questa speciale condizione. Egli dice che si furono persone esultanti da un giornale, ma esse devono ricorrere ai tribunali. Disse che accorse il popolo, ma s'egli fosse assalto non si leggerebbe d'essere difeso.

Il sig. Ministro dice che non legge l'*Armonia*. Ma dovrebbe sapere ciò che vi è, e a giorni dovrebbe pagar degli impiegati incaricati di leggere questi giornali.

B. sig. Cavone travisò la natura dell'inchiesta. Ciò che rimanga a fare può dirlo la commissione. L'argomento della fiducia è già troppo logoro e sempre viene adoperato onde si ricusi ciò che è l'interesse del paese.

La commissione d'inchiesta essendosi nominata dalla maggioranza sarebbe composta in tutto o in parte dei suoi membri, onde non si può dire che costituirebbe un atto di diffidenza verso il ministero.

La Nazione è agitata da timori forse effimeri. Ma tutta la Nazione non può aver cieca fede nel ministero e questo perciò non dovrebbe ricusare un'inchiesta che tranquillizzi gli animi. Si richiama la solennità dell'inchiesta per la gravità del fatto, come la si decretò in Francia. Perciò prego la maggioranza, nel suo stesso interesse, di approvarla.

La chiusura è domandata.

È approvata.

Ricci Vincenzo domanda la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice per proporre uno motivato.

La Camera riservandosi di sentire le spiegazioni che intorno al fatto di Genova saranno prontamente date dal sig. ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno.

V'è una ragione potente, se i provocatori non siano marini mascherati e menati dalla esserma. Questa circostanza è importantissima, poiché ove fosse avvertita mostrerebbe non esservi disciplina.

Domanderei al ministro se crede dover tutto dipendere dal tribunale. Se egli si assume di prendere le informazioni e riferirle alla Camera, non sarebbe d'uopo che la Camera prendesse l'iniziativa.

Ministro di agricoltura, commercio e marina. L'onorevole preoccupante mostrava come circostanza aggravante la partecipazione di alcuni marinai. Il ministero non nega, anzi è tanto convinto di questo che si fece partire l'ulitore della marina, che è la persona più acconcia a quest'uopo. L'ordine del giorno del sig. Ricci non potrebbe essere accettato perché il ministero non potrebbe ottenere imparzialità e rigore dei magistrati ove le sue indagini si sottoponevano al pubblico.

È principio riconosciuto da tutti che la pessima delle giustizie è la giustizia politica che è la più contraria alla libertà.

Ricci. Domanderei se nel caso che fosse riconosciuta questa circostanza l'ulitore potrebbe procedere contro gli ufficiali superiori del corpo.

Sineo. Parla per provare che si dee ancora discutere (interruzioni e rumori).

Relatore. La discussione ha preso un carattere tale che devo far un'osservazione che sarà accolta anche al ministero. Consento con questo che il fatto non provenga che da passione personale. Allora il ministero dovrebbe starsene in disparte. Anche se si fosse violata la disciplina, il ministero dovrebbe rimanersi. Ma il fatto può muovere da un principio nemico alle nostre istituzioni (umorismo, denegazione).

La questione ipotesi l'azione dei tribunali sarebbe insufficiente. Ora dalle dichiarazioni del ministero scorgo che esso non vede menomamente un carattere politico, ed è questo che conviene investigare. E il ministero deve accettare l'inchiesta, o dimostrare ciò che non ha fatto finora, che il fatto non ha un carattere politico.

Ministro di agricoltura, commercio e marina. Mancherei al mio dovere se non rispondessi all'onorevole preoccupante.

Un'inchiesta non si potrebbe fare che sopra fondati sospetti, che il corpo cui s'allude non fosse animato da amore delle libere nostre istituzioni. Ora mi appello agli stessi deputati di Genova, al marchese Ricci, se v'ha corpo che abbia sentimenti più generosi e più liberali.

Asproni pronuncia con violenza alcune parole che si perdono nel rumore.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

— Leggesi nel *florimento* :

E cosa dolorosa, che un ignobile giornale abbia data in Genova occasione ad uno scandalo ed a riprovevoli disordini.

La *Strega* aveva calunniato, come è suo mestiere : un Dagnino, gerente, erasi ritrattato, ma i suoi collaboratori, dopo avere promesso di stampare la ritrazione, si erano nascosti, come certa gente suole. Di ciò sdegnati quelli che volevano o la ritrazione od una riparazione, entrarono nella stamperia, e vi fecero rumore e danno. Accorse la polizia e li arrestò: i tribunali giudicheranno; e bene sta. Giustizia per tutti!

Noi deploriamo il fatto, e condanniamo la violenza, come ogni cittadino debbene la condanna.

Così imparassero a detestarla coloro che respirano e consigliano sempre e soltanto la violenza, e praticano la più dannata di tutte, la diffamazione!

Nè dobbiamo aggiungere parole sopra un fatto che ora spetta ai tribunali, non ai giornalisti, non ai parliti.

AUSTRIA

Nel « *Blue book* » (libro azzurro) presentato dal ministero inglese alle Camere leggiamo i due seguenti disegni sopra la vertenza ungherese degli anni 1848 e 1849:

Palmerston scrive al visconte Ponsoby, ambasciatore a Vienna, in data 28 agosto 1849: « Mylord! Iucario Vostra Eccellenza di esprimere al governo austriaco la gioia che senti il governo di S. M. Britannica alla notizia della fine della infelice guerra in Ungheria. — Gli sguardi di tutta Europa si rivolgeranno ora certamente al modo di procedere del governo austriaco, e il governo di S. M., nostro signore, non adempirebbe il proprio dovere, ove non vi desse l'incarico di esprimere l'ansiosa speranza di S. M. e del popolo inglese, che il governo austriaco voglia usare generosamente della vittoria, e che nelle convenzioni che stanno per succedere tra l'Imperatore d'Austria e la Nazione ungherese, gli antichi diritti costituzionali dell'Ungheria trovino la dovuta considerazione ».

Il principe di Schwarzenberg al conte Colloredo a Londra: « Vienna 19 settembre 1849. Signor conte! Lord Ponsoby incaricato dal suo governo mi comunicò due dispacci riferentisi agli affari ungheresi, dei quali io vi accendo le copie. Gli avvenimenti hanno preso sopra di sé di rispondere a codeste comunicazioni del primo segretario dell'estero di S. M. britannica, di rispondere meglio di quello avrei potuto farlo io. Non vi ha ragione a stupire che l'esito dell'insurrezione ungherese fu tutt'altro di quello s'aspettava lord Palmerston, dacché egli si faceva informare principalmente dagli agenti dell'insurrezione ungherese dimoranti a Londra, nel cui interesse egli stava di rappresentare ciò che nella loro patria avveniva, nella luce più falsa, e vi era il colore d'un tentativo generoso ed eroico a un attentato che la legge dell'Inghilterra contrassegna come criminale e punisce inesorabilmente colla morte o colla deportazione. . . . »

Tutto il mondo è sommerso da uno spirito sovversivo. L'Inghilterra stessa non va esente dall'influenza di codesto spirito; vedi il Canada, la isola Cefalonia, e infine l'infelice Irlanda. Ma dovunque irrompa nell'estesissimo regno britannico una rivoluzione, il governo inglese sa mantenere mai sempre intatta la dignità della legge, e fosse pure pel prezzo di fiumi di sangue. Noi non siamo chiamati a biasimare l'Inghilterra; qualunque sia l'opinione che ce ne formino intorno alle ragioni di tali movimenti rivoluzionari, come pure intorno alle misure repressive adoperate dal governo inglese a domarli, noi riguardiamo come nostro dovere di non manifestare codesta opinione, convinti come siamo che troppo agevolmente si cade in errori grossolani, quando si s'arrogia l'autorità di giudicare sopra la condizione, spesso fiate complicatissima, di stati esteri. Per tal guisa procedendo noi ci siamo acquistati il diritto di attenderci da lord Palmerston in tale rapporto una perfetta reciprocità ».

Vienna, 12 marzo. La notizia che ieri si era sparsa alla Borsa di un nuovo prestito non si conferma.

— Il nuovo codice penale ha ricevuto la sanzione di S. M. l'Imperatore e fra pochi giorni sarà pubblicato. Col comparire del medesimo sono annunciate anche tutte le voci che si erano sparse relativamente alla nuova legge sulla stampa, giacché le ordinanze per imputazione di crimini in oggetti di stampa furono comprese nel codice generale penale. Secondo questa nuova legislazione penale se occorre un crimine nel contenuto d'un libro stampato, saranno riguardati quali colpevoli l'autore, il redattore e l'editore se nessuno di essi non comprova che lo scritto sia stato stampato contro la sua volontà. Se non si può scoprire né redattore, né autore o libraio, in allora sarà responsabile il

gerente o lo stampatore. — Colla condanna che ne segue secondo i paragrafi del codice generale penale, il colpevole resta per sempre escluso da ogni relazione responsabile; egli perde il diritto di elezione e l'eleggibilità della Dieta dell'Impero, nelle Diete provinciali e nei comitati comunali, e non può più coprire il posto di giurato. Pubblici titoli, ordini, dignità, distintivi di onore, pubblici impieghi, avvocature, agenzie, notariati, pensioni, prebende, provvisioni, obbligazioni di educazione gli vengono per sempre tolti, e perde altresì il diritto di poter rappresentare chiechessia dinanzi un pubblico magistrato. Tutto ciò tocca pure tutti coloro che mediante comando, consigli, istruzione, lode ecc. hanno incamminata la stampa, o mediatamente occasionata, prestato appoggio od assistenza alla sua esecuzione, o che ne ha ricavato un guadagno. In tutto il resto le norme per crimini di stampa sono conformi al codice generale penale e per conseguenza vi può essere anche il caso della pena di morte. Questa legge entrerà in vigore col giorno 1 giugno, e ed avrà valore per tutto l'Impero. Le altre norme relative alla stampa che non appartengono alla procedura penale, formeranno soggetto a quanto si dice di future ordinanze. (*Bureau d. Nov.*)

Batis, 8 marzo. Jeri si scoprì una fabbrica di banconote. Una ragazza, figlia d'un cittadino di qui, e la madre di lei si erano assunte l'incarico di spacciare ed uno stampatore le fabbricava. Cadde sospetti sulla ragazza appunto nell'occasione della fiera nei molti acquisti da lei fatti, e la polizia fece arrestare lei e la madre. Nella perquisizione fatta in casa loro si trovarono molti strumenti e macchine per la fabbricazione di carta monetata ed oltre a ciò delle note di banco false per l'importo di 1800 a 2000 fiorini. La ragazza era la filizzata del falsificatore di note ed in breve dovevano succedere gli sponzali, per cui si attendeva l'arrivo dello sposo, ch'era assente. Tal fatto riesce di grande sorpresa e particolarmente per aver egli potuto sfuggire per tanto tempo ad una polizia così vigile qual è la nostra. (*Gazz. di Br.*)

GERMANIA

Meklenburg, Schwerin, 1 marzo. Un decreto granducaale pubblicato quest'oggi abroga la legge emanata il 25 maggio 1849 che tutela la libertà personale.

Meklenburg, Malchin, 2 marzo. Il governo propone agli Stati la reintroduzione delle pene corporali.

Altona, 4 marzo. Il libraio Köbner, accusato d'aver stampato l'opuscolo *Funerario di Ronge* — L'Europa non deve diventare cosacca, ma libera — è stato assolto dal tribunale superiore, non potendo lo stampatore essere responsabile del contenuto di tutto ciò che nel suo stabilimento si stampa.

Altona 7 m. I quadri della nostra armata si manterranno: per l'infanteria 500 sott'ufficiali, per la cavalleria 80, per l'artiglieria 65, per i pionieri 6, dei quali potranno essere Holsteinesi 80 nell'infanteria, 40 nella cavalleria, 8 nell'artiglieria, e 2 pionieri. Pare si temano più gli stranieri, che gli indigeni. Il militare dell'Holstein resterà in paese, almeno non verrà rimpiazzato da Danesi. Questi non sanno cattivarsi le simpatie. Nè si creda che qui si odiano i Danesi: si paragona lo stato costituzionale della Danimarca con quello della Germania, e si è determinati ad attenersi a quello. Fossersi mantenute le promesse dalla parte dei governi alemanni, le cose si troverebbero in altra condizione, e i governi alemanni non avrebbero perdute le simpatie.

— I lavori formidabili che s'imprendono intorno alle fortezze federali di Ulma e di Rastatt, e di cui parlano da gran tempo tutti i giornali, muovono l'interesse di conoscere i rapporti del diritto di presidio in cui stanno quelle fortezze cogli Stati costituenti la federazione. Una risoluzione federale dell'anno 1841 determinò i rapporti di presidio delle fortezze da ristaurarsi di Rastatt e Ulma, e fissò per la prima che il presidio in tempi di guerra dovesse comprendere almeno 5000, al più 10,500 uomini, i quali si ripartirebbero in 8800 uomini d'infanteria, 500 uomini di cavalleria, 1200 uomini d'artiglieria e 200 uomini di truppa di genio: di questi fornisce l'Austria 2800 fanti, 100 cavalli, 400 artiglieri e tutta la truppa di genio, il Baden fornisce il rimanente; all'incontro il presidio minore di 5000 uomini restasse da fissarsi a seconda delle circostanze. Il presidio di pace fu ridotto a 2500 uomini, cioè 1900 fanti, 100 cavalli, 400 artiglieri, da fornirsi dal Baden, e 100 uomini di truppa di genio da fornirsi dall'Austria. Il Baden ebbe il diritto di nominare il governatore e il comandante della piazza, come pure il direttore dell'artiglieria e il personale d'amministrazione; l'Austria il direttore del genio e il personale a questo necessario. Ma la situazione critica attuale non permettendo al Baden di sostenere un numero sì grande di truppe per la sola

fortezza di Rastatt, l'Austria ha creduto di proprio vantaggio alleviare i pesi a quel governo, mandandovi una parte maggiore di truppe presidiali.

— La riattivazione dell'antica dieta federale, almeno allo scopo di dare al risaltamento delle conferenze di Dresda la consacrazione legale, viene a Francoforte considerata per tanto sicura, che già se ne nomina quale membro prussiano il conte Bernstorff.

A Lipsia fu ai 5 corrente arrestato il letterato viennese Silberstein, conosciuto per aver preso parte attiva alla rivoluzione di Vienna.

La dieta di Oldenburgo fu prolungata; quella dell'Annover verrà tra breve aggiornata.

FRANCIA

La *Patrie* foglio bonapartista dice che il presidente della Repubblica è stato accolto sui boulevard dalle grida di viva Napoleone, circa la Repubblica, cioè che al dire di questo giornale significa: « che il paese vuole il mantenimento della Repubblica, ma che la Nazione comprende con quel meraviglioso tatto che han le masse, che se v'è un uomo che possa giovare a fondarla e consolidarla, che possa contribuire a proteggerla contro le fazioni e gli intrighi qualunque, egli è Luigi Napoleone Bonaparte ». Lo stesso giornale dichiara, che la fusione dei due rami borbonici è radicalmente e definitivamente riconosciuta impossibile.

— È corsa voce che qualche membro della commissione per l'esame della legge sulla guardia nazionale si proponga di portare all'Assemblea una proposta diretta ad aggiornare le elezioni della guardia nazionale fino all'adozione di un progetto definitivo sulla medesima.

INGHILTERRA

L'insurrezione dei Galles forma attualmente l'oggetto principale delle apprensioni del Popolo e del governo inglese. La tornata della Camera dei Lord fu quasi esclusivamente impiegata nel chiedere spiegazioni sopra questo proposito. Stando alle relazioni ufficiali gli inglesi avrebbero avuto parecchi ufficiali e soldati uccisi dagli insorti. Però già si sono date disposizioni ed inviati rinforzi per reprimere i tentativi dei rivoltosi.

TURCHIA

Sulla rivoluzione della Kraina corrono varie notizie contraddittorie. Secondo le più recenti una ciurma di quei ribelli si erano avanzati da una parte per Klinc fino Varcar Vacuf, e dall'altra sino a Pridos.

Omer Pascià si è fermato due soli giorni a Mostar e dicesi che siasi diretto alla volta di Duvno e Glamac. Se ciò fosse vero, si potrebbe ritenere che da quest'ultimo punto si voglia avanzarsi nelle pianure di Unaz e Grahovo e così procedere direttamente ad Ostroviza e Bihai. Si dice che regna una gran confusione in Banjalca per l'avvicinamento dei ribelli; n'è arrestato il commercio, o chiuse tutte le botteghe di negozio.

A Serrajevo indifferisce il vaiuolo e le febbri, che mietono molta gente. L'epizoozia in Novi Pazar e Sieniza sarebbe di molto diminuita. (*Oss. Dalj*)

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. (D. T.) — Parigi 10 marzo. Si attende un progetto di legge governativo per la prorogazione delle elezioni della guardia nazionale, pienamente d'accordo colla relativa commissione. — Il Presidente ha convocato una commissione che debba indicare un luogo di deportazione acconcio ai condannati. Presidente della medesima è l'ammiraglio Mackau. Il sig. Michelet fu citato innanzi al tribunale dei professori, a motivo delle sue lezioni.

SPAGNA. — Madrid 3 marzo. Il re è ritenuto. Si dice che la commissione dichiarerà che l'assetto del debito pubblico non è conforme ai tempi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 14 marzo 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metall. a 5 0/0	110 3/16	Amburgo breve 101	L.
» a 4 1/2 0/0	85 7/8	Amsterdam 3 m. 180 3/4	
» a 4 0/0	78 1/2	Augusta uso 120	
» a 3 1/2 0/0	—	Francoforte 3 m. 129 1/2	
» a 3 0/0	—	Genova 3 m. 151	L.
» a 2 1/2 0/0	—	Livorno 3 m. 120 1/2	D.
Prod. alla St. 1851 p. 100	500	Londra 3 m. 12 47	
» 1850	250 1/2	Lione 3 m. —	
Obbligazioni del Banco di		Milano 3 m. —	
Vienna a 5 1/2 p. 100	—	Marsiglia 3 m. 153 1/4	L.
» a 5	—	Parigi 3 m. 153 1/4	
Assegni di Banca	1251	Trieste 3 m. —	
Borsa di Milano		Venezia 3 m. —	
		Bukarest per 1. 31 giorni	
		Costantinopoli idem	

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

OPERA DEL SIG. DOTT. SARTORI.

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA

*Cosa storici sull'origine de' Feudi
e dell'invasione de' Barbari nell'Impero d'Occidente.*
(Continuazione)

§ 26. Questi feudi, che non potevano alienarsi, eran detti *predia stipendia*, o *feudi limitati*, che noi diciamo limitati: terre che, riguardate solo come paga militare, si ritenevano non per amore, ma per forza, come si rileva dall' inutilità di aver reso alcuna di quelle terre anche ereditaria dall' Imperator Severo, ma che Roma era pur sempre la patria vagheggiata.

§ 27. Queste terre *stipendiarie* erano denominate però *Benefici*, e di questi fece parola Cicerone nell' Orazione per Archia; e più chiaramente poi Lampadio nella vita di Alessandro Severo: *sola que de hostibus capta sunt limitibus ducibus et militibus donavit, ita ut eorum res essent si heredes illorum militarent.* (n) (o) Non era questo che un primo passo al governo feudale. S'hanno da accagionare alle politiche circostanze, se più oltre non procedette in allora.

§ 28. La condizione de' Barbari era invece tutto al rovescio: non portavano seco un governo già formato. Divisi in orde indipendenti fra loro un solo soggetto a porziosi Capi, tendevano piuttosto all'oligarchia, di quello che all'ordine, all'egualianza, alla dipendenza da un solo corpo di leggi, che forma lo spirito delle Nazioni incivilite.

Scacciati da un suolo ingrato, andavano conquistando uno di migliore fecondità, trascinati da emi, e solo muniti di tende per ripararsi dall'ingurie delle stagioni, a guisa de' popoli del Canada, de' Lapponi, e degli Arabi moderni. La lor vita si può dir pastorale quasi esclusivamente, ed il movente delle loro migrazioni l'utile, e non la gloria.

L'indipendenza individuale, secondo l'autore dell'incivilimento d'Europa, era il supremo loro piacere: quindi si spiega il vigoroso esercizio della lor forza, il loro slanciarsi liberamente alle avventure più imprevedute, più bizzarre, più pericolose. Come potevano noi ridotti in società, morbidamente educate, e regolate con tanto fino accorgimento farci un'adeguata idea di questo sentimento, e della potenza ch'egli esercitava su que' distruttori dell'Impero romano?

§ 29. Tuttavia ce ne offre una bastantemente energica espressione il celebre Thierry nella sua *Storia della conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni*. Ivi le tendenze, gli impulsi che agiv facevano gli uomini nel punto in cui sta per fondersi lo stato barbaro nel sociale, sono con verità oneri, atteggiamenti e dipinti. Una qualche, ma ben più languida idea, ce la presentano i Romani del Couper sopra i selvaggi d'America; vi si possono notare vari e contini tra questi e gli antichi Germani circa i sentimenti e i costumi; ma troppo vi s'è divagato nel campo dell'idealismo, e della poesia.

§ 30. Ma se le conquiste eran facili ai Barbari, non furono così i modi di conservarle. Troppo semplici nella politica, ignoravano l'arte di servirsi di una parte della Nazione per istringere l'altra ne' ferri, e que' mezzi, che avevano così bene servito ai precedenti conquistatori dell'Asia.

D'altronde era necessaria difendersi e contro i vinti che s'erano risparmiati, e contro le nuove orde di barbari di continuo irruenti: d'onde ne emerse il nuovo bisogno, quello cioè, di confederarsi tra loro più strettamente, riunendosi anche a qualche diritto privato, perchè riuscissero a mantenere la sicurezza e la libertà; le quali erano colle libere associazioni abbastanza garantite nelle loro originarie contrade.

§ 31. E perciò ogni uomo libero, nel ricevere l'assegnata porzione di terreno, obbligavasi al suo Capo di comparire armato contro il comune nemico.

§ 32. Non è per questo, come pensarono alcuni, che tutte le terre conquistate si dividessero; né che tutte le divise imputassero l'obbligo del militare servizio. Di quelle solo si devonava allo spartimento, che stimole erano sulli-

cienti al loro mantenimento; e sempre dopo aver diviso il bottino, nella partizione del quale (non eccettando il Capo o Re) dovea ognuno contentarsi di quanto venagli dall'armata concesso. Della gelosia con cui eseguirsi codesta operazione se ne ha un luminoso esempio nella Storia de' Franchi, in cui narrasi che essendo stato chiesto a Clodoveo, fondatore della lor Monarchia, un vase di straordinaria bellezza e grandezza del Vescovo di Rheims (dalla cui Chiesa era stato asportato) ei glielo avrebbe di buon grado concesso, se un soldato sul punto che il Re faceva l'istanza per averlo, non l'avesse colla scure spezzato, gridando: Voi qui non riceverete nulla più di quello a cui vi dà diritto la sorte.

§ 33. Ora lo stesso rigore non si osservava nella ripartizione delle terre. Al Capo o Re se ne concedeva una più vasta estensione, e finite anche le guerre, sapea questi conservarsi il suo grado, e la sua prerogativa di giudice naturale nelle vertenze delle sue tribù; mentre non v'era che assoggettar si volesse al giudizio d'un privato suo pari. Caldi amatori della propria indipendenza, i Germani non conoscevano che la forza dell'armi che valesse loro a disputarla. Donde continuarono a decidere le contese i singolari cimenti.

§ 34. Da questo loro costume descrittoci da Tacito, s'indusse il Denina a credere che il Duello trasse l'origine; il Duello che tanta parte poi ebbe nelle decisioni de' litigi in Europa (p).

E cotanto erano i Germani tenaci nella loro religiosa superstizione, che l'esito del Duello chiamarono *Giudizio di Dio*; e quindi dovendo combattere, facevano che prima s'azzuffasse uno della loro Nazione con un altro dell'avversaria, e dalla riuscita di questa tenzone argomentavano qual dovesse essere quella del generale combattimento.

§ 35. Unico giudice dunque il Capo o generale, in cui riponasi ogni speranza prima della guerra e che s'era imperato ad obbedire durante la stessa, Signore di un maggior territorio, ne assegnava delle porzioni ai Capi subalterni (q) e questi facevano il medesimo co' loro seguaci: assegnazioni che avevan titolo di feudi, ch'erano *revocabili* e che importavano l'obbligo a qualunque chiamata del Capo del militare servizio.

Queste sole porzioni di terre erano dunque i veri feudi; non già quelle che ai guerrieri erano toccate, nella primitiva ripartizione, dopo quella del bottino, le quali non potevano loro esser tolte (r); e soltanto intelligevansi ai lor possessori una pena, ove dalla dovuta obbedienza al Capo avessero mancato.

§ 36. D'onde chiaramente risulta che due erano le proprietà: l'*allodiale* e la *benefiziaria*; *liberissima* la prima; *vincolata* la seconda ed anche *caduca*. Proprietà da non confondersi mai; giacchè, dice lo storico Hume, che la proprietà fosse tutta soggetta al servizio militare, egli è un supposto dalla storia di tutte le nazioni; e con quel tutto ci dà a divedere la giustezza dell'adottata divisione. Oltre di che, non è a trarsi per verosimile che un popolo così ardentissimo come il Germanico, quale ci vien dipinto da Tacito, si fosse contentato di combattere ed arrischiare di continuo la propria vita per procurarsi soltanto una assistenza precaria, come quella che dipender poteva dalla volontà o dal capriccio del suo capitano.

§ 37. Quanto poi alla proprietà *benefiziaria* ella è cosa ben naturale che venir dovesse legata alla condizione dell'*amorabilità*. Finita la nazione soggiogata era a tenersi il solo valore dovea dar diritto a terre, ch'erano piuttosto *ricompense militari*, che *proprietà civili*.

§ 38. Ma di mano in mano, che i pericoli cessavano, che l'investito del feudo vi aveva fatto sopra dei miglioramenti, e vi si era quindi sempre più affezionato, diventava naturale che desso cercasse di avere anche su questa seconda proprietà un perpetuo possesso; e d'altronde il proprietario diretto avrebbe creduto di commettere una crudeltà, cacciando da quel feudo una gente che mancava mai non aveva ai patti stabiliti. Quindi a poco, a poco i *Benefici* riuscirono ad ottenere la conferma del feudo vita loro durante; poi la facoltà di trasmetterlo ai figli; e quindi a nipoti; fin anco a fratelli; ed ultimamente ai maschi tutti della loro linea. La quale cosa non è a dirsi come aggiunger dovesse stimolo alla fedeltà ed al servizio verso il signore, per la sicurezza del perpetuo e tranquillo godimento del feudo.

Come e quando ciò avvenisse ci faremo ad esporre nella seconda parte di questo Libro.

(continua)

(q) Muratori Ann. d'Italia an. 432.
(r) e questi conquistatori reg. furono detti *gast-halter*, *castaldi*, e i loro capi detti *baroni* chiamati ben d'ora a ben d'ora *feudi* *feu od fonda*, *fudi*, ed anche *beneficia*. C. Balbi Op. cit. pag. 67.
(p) Era detta sorte dei *Baroni* o parte comune loro *barbarorum*, o *barbarorum* *quod militum*, ed anche *terra franca*, *terra Burgundiana* etc. Gli antichi degli *Invasori* cit. pag. 66.

NOTIZIE DIVERSE.

La città di Rangoon dell'India è stata quasi interamente distrutta dal fuoco il 24 dicembre. Un uomo che faceva bollire l'olio, sortì per un istante per veder entrare nel porto un vascello da guerra. Durante la sua assenza l'olio si sparse; prese fuoco e subito la casa fu in fiamme. Le case essendo di legno, il fuoco s'estese rapidamente nelle strade; la cattedrale cattolica è stata preservata per un cangiamento improvviso di vento. Il cantiere e i vascelli del porto sono stati anche preservati per le varie precauzioni che si ebbero di abbattere gli alberi ed altri oggetti combustibili delle armature. Tuttavia, molti vascelli sono stati preda delle fiamme fino al punto galleggiante. Si valuta il danno a 300,000 lire sterline.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI FIUMICELLO

AVVISO

Essendo spirato il triennio della condotta Medico-chirurgico-ostetrica del Comune, viene aperto come di consueto a tutto il 15 aprile p. v. il concorso.

L'onorario è di f. 700, qui correnti, e li pretendenti dovranno presentare le loro corredate suppliche ed insinuarsi per le condizioni all'Ufficio del sottoscritto.

Fiumicello il 7 marzo 1831.

Il Podestà

A. DR. LAZZARINI

(5. pubbl.)

N. 232. II-I

PROVINCIA DI TRIESTO

DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVILE DI CONEGLIANO

Avviso

Rimasto vacante per domanda giudiziale il posto di Amministratore-Cassiere di questo Civico Spedale, al quale va annesso l'annuo stipendio di Aust. L. 1057; 47 aumentabili a L. 1100; 00 dietro il proposto Piano organico dell'Istituto, coll'aggiunta delle competenze per le visite campestri ai Benefici del Luogo Pio, ne viene aperto il concorso a tutto il giorno 31 marzo corrente.

Gli aspiranti dovranno insinuare al Protocollo di questa Direzione le loro istanze corredate dai seguenti ricapiti:

- Fede di nascita.
- Certificati di studi percorsi, e di esami sostenuti.
- Certificato, dal quale consti che il concorrente è fornito delle necessarie cognizioni di amministrazione e contabilità.
- Tabella de' servizi prestati, specialmente presso Istituti di beneficenza.
- Costituzione di beneficenza sicura fino alla concorrenza di lire tremille, in sostituzione della quale si accetterà per intanto un corrispondente Acallo di solida ditta.

Gli obblighi e i doveri inerenti al posto di Amministratore-Cassiere sono determinati dal Regolamento sopradetto che resta ostensibile agli aspiranti durante l'orario d'Ufficio.

Dalla Direzione dello Spedale Civile di Conegliano
addì 4 marzo 1831.

Il Direttore

C. DR. FANTUZZI

(5. pubbl.)

PACIFICI FALCISI Redattore e Conproprietario.

Tra. Trambetti-Morco.

(n) Solo che chi era stato tolto ai nemici d'ora al d'ora e ai nemici conquistati, e perciò d'ora d'ora, e questo questo d'ora, e gli altri conquistati.

(o) Vedi anche Muratori — Annali d'Italia. Dec. XI.